

ROMA — La gestione commissariale dell'Italcasse sta dando segni di operare sempre più apertamente in funzione di copertura di interessi democristiani...

Italcasse copre ancora clientele e corruzione dc

Deviazioni nella gestione commissariale

Circa la gestione Italcasse i commissari mantengono il silenzio su questioni che li riguardano direttamente. Il senatore Ili Vigni ha chiesto, con una interrogazione parlamentare, quali tentate fiscali siano state effettuate sugli interessi del deposito di un miliardo di lire a nome di Olga Magni...

Deviando dalla gestione commissariale, l'intero quadro delle operazioni inerenti al mese in essere dall'Italcasse non è ancora noto. Eppure, si tratta dei quattrini depositati da milioni di risparmiatori attraverso la Cassa di Risparmio. Nemmeno i consigli di amministrazione delle banche «socio» sono informati. In cambio i commissari hanno dato impulso ad operazioni organizzative e politiche di grande e permanente incidenza...

La Cassa si apprestano a gestire una parte della loro attività come una banca unica, su scala nazionale, e anche alcuni servizi con l'estero. Vengono centralizzati anche i servizi di selezione e formazione del personale nonché quelli di consulenza. Ai due enti già esistenti — Acri Associazione fra le C.R. italiane e Italcasse — se ne affiancano tre: Stacri, per la gestione del centro di gestione elettronico; Ipacri, struttura tecnica per l'organizzazione del lavoro e la selezione del personale; Fopacri, ente per la formazione professionale del personale. Attorno agli enti centrali fiorisce, al solito il mercato dei consulenti e degli appalti, attraverso cui si coltivano le clientele e si creano i blocchi di interessi.

dalla clientela democristiana e dal suo contorno di corruzione, discutere a fondo e gestire questa trasformazione.

Invece si sviluppa, col patrocinio del commissario Italcasse, un attacco contro quelle parti dell'apparato — ancora piccola parte — che si ribellano ai vecchi metodi e cercano di reagire chiedendo di contrattare almeno i rapporti di lavoro. In questo quadro si colloca l'attacco ai sindacati confederali aderenti a Cgil, Cisl, Uil. Questi hanno chiesto di regolare le assunzioni, che i commissari continuano a fare su liste private con macroscopiche discriminazioni...

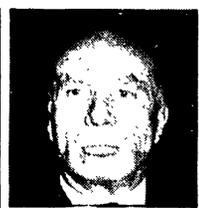
Vengono centralizzati anche i servizi di selezione e formazione del personale nonché quelli di consulenza. Ai due enti già esistenti — Acri Associazione fra le C.R. italiane e Italcasse — se ne affiancano tre: Stacri, per la gestione del centro di gestione elettronico; Ipacri, struttura tecnica per l'organizzazione del lavoro e la selezione del personale; Fopacri, ente per la formazione professionale del personale. Attorno agli enti centrali fiorisce, al solito il mercato dei consulenti e degli appalti, attraverso cui si coltivano le clientele e si creano i blocchi di interessi.

Anche per il Mezzogiorno le previsioni dei dirigenti della organizzazione degli imprenditori non sono rosee. A differenza di un caso emblematico che — negli ultimi tempi — è sembrato affiorare in alcuni ambienti governativi (il prof. Lizzari in un recente convegno dell'Isveimer ha detto che l'epicentro della crescita economica si va spostando verso sud), Carli si è invece mostrato meravigliato che si possa ancora parlare di nuova occupazione nel Mezzogiorno.

Ora la Confindustria punta i riflettori sull'impresa minore

Pessimista sugli investimenti per il '79, il «grande» padronato tenta il recupero dell'economia «sommersa» - Il progetto illustrato da Carli, Modiano e Savona

ROMA — L'ottimismo sull'andamento degli investimenti privati nel '79 che si era diffuso qualche mese fa negli ambienti della Confindustria — era stato previsto un incremento complessivo del dieci per cento — sembra essersi negli ultimi giorni notevolmente ridimensionato. Il presidente della Confindustria, Guido Carli — presentando ieri a Roma la iniziativa sulla impresa minore — si è mostrato molto più pessimista sull'andamento prossimo degli investimenti privati nel nostro paese.



Guido Carli



Paolo Savona

Esiste in questo momento una bassa propensione ad investire — ha detto, riferendosi alle informazioni che stanno raccogliendo gli uffici confindustriali — e ne ha indicato le cause soprattutto nella incertezza che si sta diffondendo sulle prospettive della situazione politica italiana e negli effetti sulla domanda mondiale delle politiche economiche restrittive avviate dalle autorità americane.

Anche per il Mezzogiorno le previsioni dei dirigenti della organizzazione degli imprenditori non sono rosee. A differenza di un caso emblematico che — negli ultimi tempi — è sembrato affiorare in alcuni ambienti governativi (il prof. Lizzari in un recente convegno dell'Isveimer ha detto che l'epicentro della crescita economica si va spostando verso sud), Carli si è invece mostrato meravigliato che si possa ancora parlare di nuova occupazione nel Mezzogiorno.

È in questa situazione complessiva che la Confindustria si prepara a lanciare il «progetto crescita della piccola impresa» e cioè un complesso di condizioni normative, finanziarie e imprenditoriali che solleciterà nuovi impulsi in questa area dell'apparato produttivo. Adeguamento delle strutture giuridiche, facilitazioni dell'accesso al credito, sostegno alle esportazioni, misure per l'aumento della redditività di impresa, aggiornamento e professionalizzazione dell'imprenditori, questi in sintesi i «pilastri» della iniziativa confindustriale verso la imprenditorialità minore.

Quali i motivi di questo accresciuto interesse del «grande» padronato italiano per le pmi? Ne individuano alcuni: la vitalità economica delle piccole imprese — che significa capacità di adattamento e di ristrutturazione — le tempistiche di rispetto alle esigenze di un mercato in rapida evoluzione — la crisi dell'impresa di grandi dimensioni e i processi di decentramento in alto verso dimensioni più piccole; la «scoperta» relativamente recente di una economia «sommersa», cioè di una economia parallela — fatta in gran parte di piccole imprese — del cui peso economico e sociale, nell'ambito della economia generale del paese, ci si comincia a rendere conto soltanto in questi ultimi tem-

pi. E il fenomeno, tra l'altro, non sembra essere soltanto italiano. Guido Carli — di ritorno da un viaggio negli USA — ha detto ieri che, secondo alcune valutazioni fatte in quel paese, i lavoratori occupati nel settore «sommerso» dell'economia americana sarebbero circa 7-8 milioni.

Vi è, insomma, un complesso di elementi e di mutamenti strutturali — produttivi e sociali — che spingono anche il «grande» padronato ad avvicinarsi a questa area della piccola e media impresa con un ventaglio di proposte articolate, che sembra sostituire un interesse astrattamente «politico», di alleanze sociali. Ricordiamo a questo proposito anche le polemiche recenti tra le organizzazioni dei piccoli imprenditori — come la Confapi — sul contratto di lavoro separato per le imprese minori in quanto — secondo questa organizzazione — la Confindustria non era considerata rappresentativa di tutto il mondo industriale, ma soltanto della grande impresa.

«Respingiamo la contrapposizione tra piccoli e grandi», ha detto Carli nella conferenza stampa di ieri, in nome di una «visione unitaria dello sviluppo». Vi è in sostanza il tentativo di riportare alla Confindustria la rappresentanza del fronte industriale.

Il rapporto lira-dollaro, altrettanto importante per l'economia italiana, ha registrato un andamento sussultorio. Per alcuni giorni la lira si è apprezzata portando il dollaro USA da 846 a 820 lire. Giovedì si è avuto invece uno sbalzo, col dollaro che riguadagnava tutte le posizioni. La settimana si è chiusa con la quotazione di 838 lire. Il rafforzamento della valuta USA viene attribuito ai massicci interventi fatti dalle banche centrali per tranquillizzare i paesi esportatori di petrolio. Questi paesi, infatti, rischiano di non incassare un centesimo dell'aumento del prezzo del petrolio deciso a partire dal 1. gennaio in quanto riscuoteranno in dollari svalutati.

Il dollaro è stato consolidato, tuttavia, anche con la restituzione del credito: il tasso d'interesse di base viene portato all'11,75%, un prezzo ritenuto eccezionale negli Stati Uniti. Il nuovo aumento del tasso conferma che le riserve da spendere a sostegno del dollaro si assottigliano mentre crescono i timori per i prossimi mesi e per quello che riserveranno in fatto di prezzi e disavanzo della bilancia USA. Sarà il dollaro, con possibili nuovi traccoli, a costituire il problema più grave per lo SME.

Il Comitato per la Banca, la casa e gli affari urbani del Senato degli Stati Uniti presieduto da William Proxmire ha ascoltato giovedì Guido Carli in qualità di ex governatore della Banca d'Italia. Alle domande sul modo di riportare ordine sui mercati valutari mondiali Carli ha risposto suggerendo «uno strumento finanziario pubblico in grado di offrire una convenienza agli operatori tale da indurli a convertire in esso i dollari e le altre valute esistenti al di fuori del paese di origine». Infatti a parere di Carli «il mercato dei cambi è sconvolto dall'esistenza di masse vaganti di dollari e, in minor misura, di altre valute che amplificano i piccoli movimenti nei cambi che hanno origine nella economia reale».

Il nuovo strumento pubblico — praticamente una valuta stabile che dia garanzie ai detentori di tesoreria in valuta — potrebbe essere oneroso dal Fondo monetario internazionale. Una proposta in questo senso venne già fatta, prima di lasciare il posto, dal direttore del FMI, Gli Stati Uniti vi si opposero preferendo il ribasso del dollaro alla sua sostituzione come moneta di deposito. In tal modo si sono accresciuti, però, non solo l'instabilità dei mercati, ma anche il malessere dei paesi esportatori di petrolio, i quali sono appunto alla ricerca di una valuta stabile per quotare il petrolio e depositare le riserve.

La lira perde 1,5% sulla soglia dello SME

ROMA — La marcia di avvicinamento della lira allo SME, che si concluderà il 23 dicembre alle ore 14.30 con la fissazione del cambio semifisso, ha portato questa settimana ad una svalutazione dell'1,5% circa: il marco è passato da 446 a 453 lire (cambi medio), il franco francese da 194 e 197, il franco svizzero da 502 a 510. Anche la sterlina, che per ora non entra nello SME, si è avvantaggiata passando da 1676 a 1685 lire.

Nei pochi giorni di mercato che restano le variazioni, salvo colpi di scena, saranno frazionati. Il rapporto fra lira e le altre otto monete del sistema europeo appare quindi pressoché definito. Si attendono anche le previsioni pessimistiche circa i contrasti fra Francia e Germania sui prezzi agricoli, contrasti drammaticamente per ora — principalmente allo scopo di ottenere il più alto livello di «difesa» per gli agricoltori francesi, molto sensibili agli argomenti della destra nazionalista contraria all'integrazione dell'Europa occidentale.

Il rapporto lira-dollaro, altrettanto importante per l'economia italiana, ha registrato un andamento sussultorio. Per alcuni giorni la lira si è apprezzata portando il dollaro USA da 846 a 820 lire. Giovedì si è avuto invece uno sbalzo, col dollaro che riguadagnava tutte le posizioni. La settimana si è chiusa con la quotazione di 838 lire. Il rafforzamento della valuta USA viene attribuito ai massicci interventi fatti dalle banche centrali per tranquillizzare i paesi esportatori di petrolio. Questi paesi, infatti, rischiano di non incassare un centesimo dell'aumento del prezzo del petrolio deciso a partire dal 1. gennaio in quanto riscuoteranno in dollari svalutati.

Il dollaro è stato consolidato, tuttavia, anche con la restituzione del credito: il tasso d'interesse di base viene portato all'11,75%, un prezzo ritenuto eccezionale negli Stati Uniti. Il nuovo aumento del tasso conferma che le riserve da spendere a sostegno del dollaro si assottigliano mentre crescono i timori per i prossimi mesi e per quello che riserveranno in fatto di prezzi e disavanzo della bilancia USA. Sarà il dollaro, con possibili nuovi traccoli, a costituire il problema più grave per lo SME.

Il Comitato per la Banca, la casa e gli affari urbani del Senato degli Stati Uniti presieduto da William Proxmire ha ascoltato giovedì Guido Carli in qualità di ex governatore della Banca d'Italia. Alle domande sul modo di riportare ordine sui mercati valutari mondiali Carli ha risposto suggerendo «uno strumento finanziario pubblico in grado di offrire una convenienza agli operatori tale da indurli a convertire in esso i dollari e le altre valute esistenti al di fuori del paese di origine». Infatti a parere di Carli «il mercato dei cambi è sconvolto dall'esistenza di masse vaganti di dollari e, in minor misura, di altre valute che amplificano i piccoli movimenti nei cambi che hanno origine nella economia reale».

Il nuovo strumento pubblico — praticamente una valuta stabile che dia garanzie ai detentori di tesoreria in valuta — potrebbe essere oneroso dal Fondo monetario internazionale. Una proposta in questo senso venne già fatta, prima di lasciare il posto, dal direttore del FMI, Gli Stati Uniti vi si opposero preferendo il ribasso del dollaro alla sua sostituzione come moneta di deposito. In tal modo si sono accresciuti, però, non solo l'instabilità dei mercati, ma anche il malessere dei paesi esportatori di petrolio, i quali sono appunto alla ricerca di una valuta stabile per quotare il petrolio e depositare le riserve.

postapensioni

In attesa della nuova legge

Sono in pensione di anzianità dal 1971 perché ho superato i 35 anni di contributi. Inizialmente con una pensione di lire 2.500 quando il trattamento minimo era di circa la metà e ora mi trovo ad avere solo lire 104.000 mensili, mentre tutte le altre pensioni sono state triplicate. I commercianti, ad esempio, anche se hanno versato solo un anno di contributi prendono circa 100.000 lire al mese (senza dire poi che secondo quanto ha ammesso alla TV il direttore generale dell'INPS, ci sono persone che hanno in tasca sette libretti di pensione). Vi chiedo se in base all'ultima legge potrà essere anche un miglioramento.

BRUNO CANTINI Livorno

La protesta del lettore è comprensibile. Di fronte a persone che possono godere di più pensioni, l'interessato si sente un emarginato, essendo partito da una quota di pensione che nel 1971 era superiore alla quota di trattamento minimo e che ora si è praticamente allineata al nuovo minimo vigente nel 1978. La legge che ha modificato la posizione del lettore è regolare, dal punto di vista retributivo la posizione è spingosa, ed è ingiusto che si debba attendere il momento di riordinare il sistema previdenziale, eliminando le macroscopiche ingiustizie sociali che si sono create con l'istituzione di un «scatolone» pensionistico.

Le proposte per il prossimo futuro sono molte, al momento in cui stiamo, non tutte certe e determinate. Occorrerà attendere che si concluda il confronto tra le parti e che il Parlamento converta il tutto in una nuova legge. Pur non potendo oggi sapere cosa accadrà, si può nutrire qualche speranza che le leggi attuati il nostro lettore non otterrà alcun aumento della propria pensione. I regolamenti che vengono stabiliti ogni anno in relazione all'aumento del costo della vita.

Perché è stata respinta la domanda

Al nostro ufficio sindacale di Procidia si è presentata una vedova, passata a seconda nozze con un coltivatore diretto di oltre 72 anni di età, il quale dopo quattro mesi è deceduto. La vedova ha presentato all'INPS domanda di pensione di reversibilità che le è stata respinta. La vedova chiede se, in considerazione delle sue precarie condizioni di salute e della sua età (ha 57 anni), può nutrire qualche speranza di vedersi modificati i requisiti per il diritto a pensione di reversibilità.

CRESCENZO DI VITO (Ufficio sindacale di Procidia (Napoli))

Purtroppo dobbiamo confermare che la reazione della domanda di pensione risulta esatta. La liquidazione della pensione ai superstiti, secondo le regole comuni a tutti i lavoratori applicabile per quanto riguarda i coltivatori diretti, solo ai casi di decesso dell'assicurato avvenuta dopo il 1. maggio 1969 o di decesso del pensionato con decorrenza dal 1. gennaio 1970. Per i periodi precedenti valgono sempre le norme restrittive dettate per la gestione speciale dei coltivatori diretti, per cui la reversibilità è dovuta soltanto alla vedova oltre i 60 anni o inabile al lavoro (anche non titolare già di una pensione propria).

Manca il parere medico

Si desidera conoscere lo stato attuale della richiesta di pensione di guerra, in attesa del compagno Orazio Cucini, sottoposto a visita il 12-2-1973 dalla Commissione medica per le pensioni di guerra (INPS - Cgil). COMITATO COMUNALE PCI - Poggibonsi (Siena)

La pratica di pensione del compagno Orazio Cucini, iscritta al numero di posizione 592484 11275/RR, è in corso di riesame per l'applicazione dell'art. 13 della legge n. 585 del 28-1-1971. È stato chiesto alla Commissione medica superiore di esprimere il parere sulla eventuale dipendenza da causa di servizio di guerra (in relazione al sofferto stato di prigionia) della infermità riscontrata all'interessato. Non appena acquisito detto parere, verrà emesso il provvedimento del caso.

a cura di F. Vitenti

Come verrà ricongiunta la pensione

Graverà sul lavoratore un onere del 50% - Stop per l'invaldità pensionabile

ROMA — Come procede in Parlamento l'iter «dei vari provvedimenti pensionistici? Gli ultimi in ordine di tempo sono i due varati dalla Camera e relativi — come è noto perché ne abbiamo già parlato — alla prosecuzione volontaria dei contributi ed al ricongiungimento dei periodi assicurativi. Per quanto riguarda questo ultimo, ormai definitivo, le questioni essenziali, che hanno trovato l'adesione di tutti i gruppi, riguardano la possibilità di ricongiungere nell'INPS i vari periodi assicurativi senza alcun onere per il lavoratore. Purtroppo, i parlamentari comunisti non sono riusciti a far passare la loro proposta originaria in base alla quale l'onere a carico del lavoratore che ricongiunge in fondi diversi dall'INPS, fosse limitato ad un terzo della differenza tra la riserva matematica del fondo che garantisce un trattamento migliore e i contributi versati all'INPS o ad altro ente. Il gruppo comunista, per evitare che vi fossero altri rinvii nel varo

della ricongiunzione, ha dovuto subire una norma peggiorativa che pone a carico del lavoratore una ricongiunzione onerosa pari al 50% della differenza tra la riserva matematica e i contributi versati all'altro ente.

La ricongiunzione è consentita anche per i lavoratori autonomi iscritti nelle gestioni speciali dell'INPS ed è stato ripreso il termine per mezzadri e coloni, che consente di trasferire, senza oneri, i contributi dalla gestione speciale al fondo lavoratori dipendenti. Viene infine risolto il problema della indennità premio di fine servizio INADEL, nel senso che chi ricongiungerà avrà diritto a percepirla, in relazione agli anni utili, la parte maturata di tale indennità.

Non è stato invece ancora possibile — nonostante le sollecitazioni del PCI — portare a termine nella commissione lavoro della Camera, l'esame della riforma della invalidità pensionabile.

Produzione agricola più 3% ma aree coltivate ridotte

Forte riduzione per gli agrumi - Le decisioni di Bruxelles: vino alle distillerie per proteggere i francesi. Si impone la revisione della politica agraria comunitaria

Dalla nostra redazione

MILANO — L'INEA (Istituto nazionale di economia agraria) calcola che la produzione vendibile dell'agricoltura sia aumentata in termini reali del 3 per cento rispetto al 1977, grazie soprattutto all'incremento registrato nel settore degli allevamenti (più 4 per cento) e a quello, minore, delle coltivazioni (più 1,7 per cento). Non è certamente il caso di cantare vittoria (il nostro ricorso all'estero resta massiccio, anzi cresce — almeno in valore — di anno in anno), tuttavia non c'è dubbio che i risultati del 1978 danno un saggio delle possibilità della nostra agricoltura. Quanto sia realistico puntare al soddisfacimento della domanda interna almeno nella misura del 90 per cento. E' questo infatti l'obiettivo che dovrebbe porsi il piano agricolo alimentare, delineato un anno fa in una apposita conferenza svoltasi in sede FAO, ma non ancora presentato.

Nel 1978 — secondo i dati dell'INEA — sono andati bene i raccolti di uva (quella piemontese oltretutto presenta qualità eccezionali) e dei cereali (più 10 per cento). Meno soddisfacenti invece i dati sulla produzione frutticola: mele, pere, pesche, ciliege, arance, mandarini e limoni hanno accusato regressi, soprattutto gli agrumi: registrano un calo netto: del 9,5 per cento sul '77 e addirittura del 18,6 per cento sul '76. Gli allevamenti invece, come prima ricordavamo, presentano ottimi risultati soprattutto in due comparti: latte e polli-conigli.

I buoni risultati del '78, che arrivano dopo due anni consecutivi sfavorevoli, nascondono — e nemmeno poi tanto — le gravi insufficienze dell'agricoltura, che registra probabilmente i benefici di un rinnovato interesse nei suoi confronti, ma che resta ben lontana dalle necessità. La base produttiva — lo dice l'INEA — anche nel 1978 si è ristretta con la riduzione delle superfici coltivate, e ciò è un dato che da

solo ridimensiona di colpo tutti gli altri. Preoccupano i ritardi che accusa l'inizio della politica di programmazione inaugurata con la legge «quadriennio». Questo provvedimento è un anticipo di quel piano agricolo-alimentare che invece rimane indefinito e che dovrebbe comunque trovare una chiara collocazione nell'altro Piano, il Piano di sviluppo. Tanto più che l'attuale maggioranza di governo. E preoccupano, altresì, le notizie e le decisioni che vengono da Bruxelles, dove i «nove» sono prigionieri di insanabili contraddizioni. Esse scaturiscono anche dalla mancanza di volontà di mettere in revisione profonda la politica agricola comunitaria, che così com'è concepita, non riesce a far decollare nemmeno lo SME (sistema monetario europeo).

Nella recente riunione dei ministri agricoli della Comunità europea non si è parlato soltanto di monete «verdi» e di scudo europeo, sono state prese anche alcune decisioni che, pure loro, dimostrano una volta di più l'urgenza di una modifica della PAC (politica agricola comunitaria).

Il famoso «pacchetto» del Mediterraneo, che la scorsa primavera aveva provocato tanto rumore e la minaccia di Marcora (poi rientrata) di

bloccare l'accordo sui nuovi prezzi agricoli, è stato finalmente completato: all'Italia saranno versati 200 miliardi di lire (230 milioni di unità di conto) per il rimboschimento nel Mezzogiorno (arco di tempo 1979-1983) e 87 miliardi di lire per programmi di assistenza tecnica fra gli agricoltori meridionali (arco di tempo dieci anni). In cambio ci si è accordati sul vino, altrimenti la Francia avrebbe bloccato tutto. Questo accordo è un capolavoro di assurdità. La Francia, come è noto, teme la concorrenza del vino italiano, del quale fra l'altro ha bisogno. Come impedire che gli industriali d'Oltralpe acquistino da noi a tutto spiano? Fissando — questa è la proposta francese — un prezzo minimo alto, sotto il quale non è possibile andare. E gli italiani che fanno se non riescono ad esportare? Il loro vino lo porteranno alla distillazione, cioè ne faranno alcool, cioè lo distruggeranno. ma in cambio potranno sempre godere del prezzo minimo. Tanto pagherà il consumatore. E' una logica assurda, inaccettabile anche se, grazie ad essa, i danni per i nostri viticoltori sono limitati. Ma sono sprechi programmati.

Romano Bonifacci

bloccare l'accordo sui nuovi prezzi agricoli, è stato finalmente completato: all'Italia saranno versati 200 miliardi di lire (230 milioni di unità di conto) per il rimboschimento nel Mezzogiorno (arco di tempo 1979-1983) e 87 miliardi di lire per programmi di assistenza tecnica fra gli agricoltori meridionali (arco di tempo dieci anni). In cambio ci si è accordati sul vino, altrimenti la Francia avrebbe bloccato tutto. Questo accordo è un capolavoro di assurdità. La Francia, come è noto, teme la concorrenza del vino italiano, del quale fra l'altro ha bisogno. Come impedire che gli industriali d'Oltralpe acquistino da noi a tutto spiano? Fissando — questa è la proposta francese — un prezzo minimo alto, sotto il quale non è possibile andare. E gli italiani che fanno se non riescono ad esportare? Il loro vino lo porteranno alla distillazione, cioè ne faranno alcool, cioè lo distruggeranno. ma in cambio potranno sempre godere del prezzo minimo. Tanto pagherà il consumatore. E' una logica assurda, inaccettabile anche se, grazie ad essa, i danni per i nostri viticoltori sono limitati. Ma sono sprechi programmati.

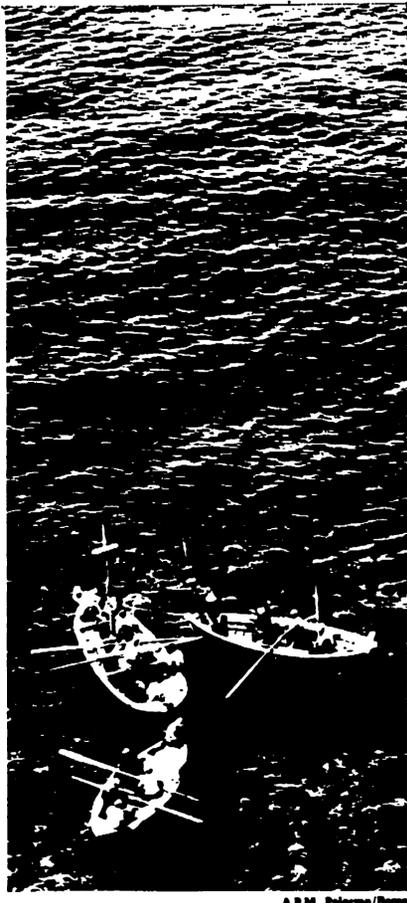
Nella recente riunione dei ministri agricoli della Comunità europea non si è parlato soltanto di monete «verdi» e di scudo europeo, sono state prese anche alcune decisioni che, pure loro, dimostrano una volta di più l'urgenza di una modifica della PAC (politica agricola comunitaria).

Il famoso «pacchetto» del Mediterraneo, che la scorsa primavera aveva provocato tanto rumore e la minaccia di Marcora (poi rientrata) di

bloccare l'accordo sui nuovi prezzi agricoli, è stato finalmente completato: all'Italia saranno versati 200 miliardi di lire (230 milioni di unità di conto) per il rimboschimento nel Mezzogiorno (arco di tempo 1979-1983) e 87 miliardi di lire per programmi di assistenza tecnica fra gli agricoltori meridionali (arco di tempo dieci anni). In cambio ci si è accordati sul vino, altrimenti la Francia avrebbe bloccato tutto. Questo accordo è un capolavoro di assurdità. La Francia, come è noto, teme la concorrenza del vino italiano, del quale fra l'altro ha bisogno. Come impedire che gli industriali d'Oltralpe acquistino da noi a tutto spiano? Fissando — questa è la proposta francese — un prezzo minimo alto, sotto il quale non è possibile andare. E gli italiani che fanno se non riescono ad esportare? Il loro vino lo porteranno alla distillazione, cioè ne faranno alcool, cioè lo distruggeranno. ma in cambio potranno sempre godere del prezzo minimo. Tanto pagherà il consumatore. E' una logica assurda, inaccettabile anche se, grazie ad essa, i danni per i nostri viticoltori sono limitati. Ma sono sprechi programmati.

Romano Bonifacci

A cura dell'Assessorato al turismo della Regione Calabria



per sciare su neve e su mare

Questa stagione è buona per respirare il salso dell'azzurro mare e l'aria pura di impenetrabili boschi. Divertiti a confondere il luccichio del mare col bagliore della neve candida.

Fermati a conoscere la sincera ospitalità di questa gente. Fermati per la loro sana gastronomia. Fermati in uno dei tanti alberghi, ora più convenienti e riposanti.

CALABRIA